



**ReloadFolder //25 [Febbraio 2006]**

## **Il Processo San Paolo**

**reload.realityhacking.org**  
**[Pergola Move via della Pergola 5 --Milano]**

## Introduzione// Metti una notte cilena a Milano

La notte del 16 marzo 2003 Davide Cesare detto Dax e altri due compagni vengono aggrediti e accoltellati in Ticinese, un quartiere un tempo popolare e da diversi anni sulla via della "gentrificazione", ma in cui le lotte sociali e i luoghi dell'opposizione sociale sono tuttora molto vivi. Dax muore poco dopo all'ospedale, uno degli altri ragazzi aggrediti rimane ricoverato e un terzo viene dimesso quasi subito nonostante le ferite.

Quando gli amici, le amiche, i compagni e le compagne si precipitano in via Brioschi non c'è più nulla da fare, e rapidamente tutti si spostano all'Ospedale San Paolo dove è stato portato Dax. Lì si apprende della sua morte, ma soprattutto si mette in scena uno degli eventi che segneranno di più l'immaginario di chi fa politica a Milano, ricordando per molto tempo a chiunque da che parte stanno le lotte sociali e da che parte stanno le forze che vorrebbero annichilirle: mentre i compagni chiedono solo di restare da soli con il proprio dolore, le forze dell'ordine li deridono, li insultano, li caricano e infine li pestano a sangue fino a dentro le corsie del pronto soccorso.

Gli eventi della notte del 16 marzo resteranno per sempre un'immagine indelebile della memoria di chi c'era e di chi non c'era, una piccola notte cilena milanese in cui la ferocità delle forze dell'ordine, l'odio viscerale, il desiderio di rivalsa nella presunzione di un'assenza di responsabilità, rimarranno per sempre incastonati.

Dopo molte titubanze, come scrivono anche alcuni degli attivisti coinvolti nel processo come imputati di resistenza e lesioni, i compagni e le compagne di quella notte decideranno di usare anche lo strumento della querela e del processo penale, nel desiderio di rendere ad una dimensione pubblica, fatti ed eventi che non possono e non devono restare patrimonio di una sottocultura, ma che rappresentano una sintesi del rapporto tra lotte sociali e organismi del controllo sociale.

A dirla tutta quella notte non fu un semplice scontro tra tutori dell'ordine e attivisti disperati, non è così semplice, e questa è la versione che vorrebbe mettere tranquilli gli animi di tutti coloro che vedono agitarsi centinaia di conflitti intorno a loro, speranzosi di non venirne toccati e di vederli solo attraverso le lenti deformanti di parole e immagini immobili su pagine di giornali e libri.

Quella notte ogni persona di buon senso avrebbe compreso il dolore, e la necessità di capire e di guardarsi negli

occhi, di riconoscersi in chi si aveva intorno. Ma alcune persone non hanno buon senso, e nel momento del buio piu' totale, nel momento della morte e della instabilita', vedono un'occasione per agire senza essere disturbati, vedono un segno di via libera per un nuovo giro sui monopoli dell'abuso e della violenza idiota. Quelle persone quella sera giravano per le corsie di un pronto soccorso con una mazza da baseball, bestie affamate di altro sangue che pensavano non sarebbe stato notato in mezzo a quello gia' versato. Quelle persone speravano di agire una volta di piu' il terrore, sperando di ricacciare chi lotta ogni giorno in questa citta' in un ghetto, nella logica del nemico-amico, nella dimensione della paura e dell'immobilita' che segue a volte un grande dolore.

Invece quella notte si e' scritto un pezzo terribile della storia di Milano, della storia dei suoi movimenti, e dei rapporti che continuano a essere dispersi in mille rivoli in ogni incontro, in ogni parola, in ogni strada della metropoli. Quella notte anziche' diffondere il terrore, quelle persone hanno instillato un frammento di memoria che vive nella vita quotidiana di molti di noi, e ci insegna che non si puo' smettere un secondo, neanche un solo istante di lottare.

Questo dossier vuole essere la raccolta di tutto il materiale che racconta quella notte, un contributo che alcuni di noi - che quella notte non c'erano - vogliono lasciare alla capacita' di narrazione collettiva, di cui i movimenti troppo spesso sono lasciati orfani da vite spese nell'immediatezza delle lotte.

## 1// La controinchiesta

Il nostro lavoro racconta della notte fra il 16 e il 17 aprile 2003 a Milano, una nottata insanguinata dalle lame dei fascisti che uccidono Dax e feriscono gravemente altri due compagni e dai manganelli della polizia che caricano all'interno del pronto soccorso dell'ospedale San Paolo le persone giunte per avere notizie dei compagni accoltellati. Sangue per terra, ferite al volto e alla testa, denti e nasi rotti, braccia e polsi spezzati, persone abbandonate a qualche isolato, buttate giù dalla volante con il braccio rotto senza che gli fosse contestato alcunché, persone ferite a cui i punti di sutura venivano dati mentre erano ancora ammanettate, molestie sessuali, cariche all'interno del pronto soccorso con l'uso di mazze da baseball.

**Questa è l'inquietante continuità tra l'omicidio per mano fascista e le cariche della polizia al grido, "comunisti di merda", "zecche", "come Carlo, uno di meno", a far capire che il cuore, se di cuore si può parlare, batte a destra.**

Un uso delle forze dell'ordine ieri tollerato, oggi legittimato (esemplificative sono, in tal senso, le dichiarazioni di Scaiola nel dopo-Genova e quelle di Giovanardi dopo i fatti del S. Paolo) da un governo che promulga leggi razziste e che giorno dopo giorno cancella ogni spazio di democrazia.

Una democrazia blindata, una repressione così feroce da sospendere ogni diritto, **fare uso della tortura** (come denunciato dalla stessa Amnesty) contro immigrati, lavoratori, giovani, antifascisti e contro chiunque lotti per i propri diritti.

Il nostro progetto vuole raccogliere il materiale e ricostruire gli avvenimenti affinché si possa dimostrare che quello che è accaduto in quella tragica notte ha radici profonde nella società italiana e nei nuovi modelli di controllo messi in atto dalle forze dell'ordine e pensati dai responsabili delle politiche neoliberiste come la rottura negoziata e pacifica delle istanze sociali. **Fin a quando la vostra violenza si chiamerà democrazia?**



*Dax, dolcissimo amico, coraggioso compagno di mille lotte per la casa, contro i fascisti e contro tutto quello che non ci piaceva, che non andava, quando ero nel letto dell'ospedale non vedevo l'ora di uscire e riderci su assieme davanti a una bella birra, la speranza*

*mi teneva vivo, allegro ora mi tiene in piedi la rabbia, l'odio e la voglia di lottare per quello in cui credevi tu... ..mi chiedo perché la polizia ha bloccato il traffico facendo così ritardare la mia ambulanza, mi chiedo perché c'erano tanti sbirri lì con il manganello? Forse per provocare una reazione dei compagni?*

*Non riuscendoci sul posto, ci hanno ritentato all'ospedale S. Paolo? Mi chiedo: il padre dei due fascisti, che cazzo ci faceva lì in quel momento, se non a dare man forte?*

*Nessun stupore care compagne e compagni, nessun lamento, solo odio e tanta voglia di lottare.”*



Milano Corteo 22/03/2003

La lapide antifascista ricorda Franceschi, Varalli e Zibecchi, qualcuno ha aggiunto anche il nome di Dax  
Università Statale (Mi)



Rozzano (Mi)  
Funerail

**Comunicato dell'assemblea antifascista ai compagni e alla cittadinanza**

Milano 17/03/2003

LAME E MANGANELLI

16 marzo, domenica sera, alcuni compagni mentre si recano al "Tipota", un locale del ticinese frequentato abitualmente dai ragazzi dei centri sociali della zona. Fuori ad aspettarli tre neofascisti del quartiere armati di lame: li colpiscono ripetutamente in punti vitali lasciandone due stesi al suolo. Scatta l'allarme, nel giro di pochi minuti una decina di compagni arriva sul posto; la situazione appare subito gravissima. L'ambulanza tarda ad arrivare, mentre immediatamente sopraggiungono tre pattuglie di polizia e una di carabinieri. In quelle strade strette le auto delle forze dell'ordine ostruiscono "strategicamente" la via, bloccando la circolazione e contribuendo ad un ulteriore ritardo dei soccorsi.

**Intanto il sangue scorre e Davide non arriverà vivo in ospedale. E' morto.**

L'altro compagno sarà operato nel corso della nottata e tuttora la prognosi è riservata, ma è fuori pericolo di vita. Poco dopo la partenza delle ambulanze arriva davanti al locale anche una camionetta di celere; i poliziotti scendono già con i caschi in testa; ma bastano le urla di rabbia e dolore di una decina di compagni a farli battere in ritirata. Ancora incerti sulle

condizioni dei ragazzi, una quindicina di persone comincia a raggiungere il Pronto Soccorso dell'ospedale S.Paolo, già pattugliato da alcune volanti. I medici ci comunicano che il compagno è morto; l'hanno ammazzato. Disperazione, incredulità, rabbia... Allontaniamo la polizia che si insinua provocatoriamente tra noi.

Dopo poco arrivano i rinforzi, sia di polizia che di carabinieri; chiudono l'ingresso e danno il via a feroci cariche sia all'interno dell'ospedale che all'esterno. Si apre la caccia all'uomo, inseguimenti e pestaggi al grido di "comunisti bastardi...vi ammazziamo tutti..."; una decina di compagni vengono gravemente feriti: 40 punti di sutura sul viso, denti rotti, teste aperte, facce sfigurate e sangue dappertutto.

Molti vengono ammanettati e picchiati duramente, compaiono addirittura mazze da baseball, tubi di ferro ed estraibili, alcuni vengono portati in Questura e denunciati a piede libero, altri gettati in strada a qualche centinaio di metri dal S.Paolo, altri interrogati seduta stante. Lo scenario di questa notte rievoca le cronache dell'irruzione alla scuola Diaz a Genova 2001; la brutalità poliziesca che, da Napoli in poi, ricorre ai danni di chi pratica l'opposizione sociale. Più in generale, essa si associa alla repressione verso qualsiasi insorgenza di conflitto sociale. La polizia (e chi la comanda) che ha massacrato questa notte, è la stessa che preleva gli immigrati e li deporta in via Corelli, è la stessa che sfratta militarmente chi per necessità occupa una casa, è la stessa che picchia lavoratori e disoccupati in lotta, come di recente a Napoli.

Che coincidenza, morire di marzo, proprio il giorno prima dell'anniversario della morte di altri due compagni assassinati impunemente dai fascisti. Era il 1978, erano Fausto e Iaio.

Oggi, 25 anni dopo, una nottata insanguinata dalle lame di fascisti e dai manganelli della polizia; un compagno ucciso, l'altro in fin di vita e decine di feriti. Anche in città si prepara il clima per il via alla guerra. Fascisti e polizia, tutori di un potere che scatena guerre, fame e distruzione in tutto il mondo, colpiscono in maniera criminale chi tenta di opporsi alla logica della guerra.

PAGHERETE CARO PAGHERETE TUTTO

**Assemblea/ Presidio ore 18 O.R.So, via Gola 16 Milano**



**Caricano Dax sull'ambulanza, la polizia circonda in modo opprimente i sanitari e non permette ai compagni di avvicinarsi. L'ambulanza riparte a sirena spenta.**



**arriva la celere in via Brioschi**



**le macchine della polizia e dei carabinieri ritardano i soccorsi**



**parte la carica, si bloccano solo dopo che gli ordinano di tornare indietro**



I poliziotti discutono tra di loro invece che spostare le macchine che avevano lasciato chiuse ed incustodite e che bloccavano l'arrivo e la partenza dei soccorsi nonostante i compagni urlassero di liberare la via per l'ambulanza che non riusciva a passare.



**L'atro compagno accoltellato cade a terra sfinito dalle ferite dissanguato, fino a quel momento nessuno l'ha curato, mentre (sopra a dx) si vede come le auto della PS ostruiscono l'ambulanza e i soccorsi**



**l'ingresso del pronto soccorso. vetri    infermieri lavano il sangue a terra**



Tratto dall'esposto DI UN COMPAGNO FEROCEMENTE PICCHIATO.

...Dopo pochi minuti venivamo aggrediti a freddo da alcuni agenti con manganelli e torce elettriche. Poco dopo le forze dell'ordine si compattavano e lanciavano una carica durante la quale sono stato colpito ripetutamente con un corpo contundente, sulle ferite che avevo precedentemente subito e questo nonostante fossero visibili le macchie di sangue sulla mia camicia.

Sembrava essere tutto finito, ma mentre ero sulla porta del pronto soccorso è partita un'altra carica, sono scappato rifugiandomi in radiologia, chiudendomi dentro una stanza da dove sentivo urla strazianti e rumori di colpi.

Dopo un paio di minuti sono uscito dalla stanza e ho notato diverse macchie di sangue per tutto il piano terreno e molte persone ferite.

On. GRAZIELLA MASCIA

... Dopo un fatto drammatico, se ne è aggiunto uno altrettanto grave: i ragazzi dei centri sociali si sono recati all'ospedale San Paolo per avere notizie di Davide e di altre due persone ferite insieme a lui in questa aggressione. Li hanno accolti le forze dell'ordine, la polizia e i carabinieri, che li hanno caricati ripetutamente e li hanno picchiati senza alcuna ragione. Il questore si è giustificato dicendo che i ragazzi volevano portarsi via la salma di Davide, una bugia tanto incredibile quanto vergognosa...

RISPOSTA DI CARLO GIOVANARDI(FI): All'esterno del locale pubblico si era nel frattempo radunato un consistente gruppo di giovani aderenti ai contigui centri sociali particolarmente esagitati, i quali, lamentando un presunto ritardo nei soccorsi, iniziavano ad inveire contro le forze dell'ordine, sferrando calci contro le autovetture di servizio e ribaltando sulla sede stradale un cassonetto dei rifiuti. Nella circostanza sono rimasti contusi tre agenti della polizia e un militare dell'Arma.



**L'esito delle cariche all'interno e all'esterno del pronto soccorso (sangue in strada e all'esterno)**



**Le conseguenze dei pestaggi di polizia e carabinieri.  
Questa persona verrà operata d'emergenza per le fratture riportate al naso e agli zigomi.**

Tratto dall'esposto DI UN COMPAGNO FEROCEMENTE PICCHIATO.  
...Dopo poco sono entrati invece 10/15 poliziotti che mi hanno preso di peso e buttato letteralmente fuori dal pronto soccorso, gettandomi a terra, iniziando a manganellarmi ed a darmi calci in faccia, con una violenza spaventosa.  
Mi hanno poi ammanettato e ripicchiato ancora, per poi, bontà loro rialzarmi per portarmi in fondo al viale, dove mentre attendevano che arrivasse la macchina dove caricarmi, mi hanno

ancora inferto colpi.

Mi hanno poi fatto salire in macchina dove ho visto un altro ragazzo sanguinante, Nonostante fossimo entrambi feriti ci hanno tenuto per parecchi minuti nella macchina, facevo fatica a respirare, sia perché il posto era piccolo, sia per le ferite che avevo e per il sangue che perdevo copiosamente. Ci siamo entrambi messi ad urlare , dopo poco ci hanno portato al Pronto soccorso. Mi hanno medicato e dimesso il giorno dopo, con diagnosi di trauma facciale policontusivo.

Dopo due giorni però sentendomi male, infatti avevo febbre, nausea e giramenti di testa, sono tornato al pronto soccorso, ove fattami finalmente una TAC mi hanno diagnosticato una frattura del naso e dello zigomo destro.

Il giorno dopo sono stato operato al setto nasale e successivamente dimesso.



Tratto dall'esposto DI UNA COMPAGNA FEROCEMENTE PICCHIATA.

Siamo scappati tutti subito , io sono entrata nel pronto soccorso, mi hanno presa subito, sono caduta a terra, sopra di me vi erano 3 carabinieri, io avevo il viso schiacciato a terra ed ero completamente immobilizzata, nonostante questa situazione hanno iniziato a manganellarmi su tutto il corpo, ma soprattutto sulla testa, causandomi le ferite che si rilevano dai certificati medici e dalle fotografie, che produco. Nonostante fossi ferita in maniera vistosa, perdevo infatti sangue sia dalla testa , che

dal naso, in modo copioso, mi ammanettarono dietro alla schiena e mi misero dentro una macchina, dove vi erano anche due amiche. Sono rimasta ammanettata dentro la vettura per circa 30 minuti, stavo male ,non riuscivo a respirare, perdevo sangue dal naso e da una ferita lacerocontusa sulla testa.

Tratto dall'esposto DI UNA COMPAGNA SESSUALMENTE MOLESTATA.

...A questo punto si è avvicinato un carabiniere, aveva circa 30/35 anni, alto circa 1,82, potrei riconoscerlo vedendolo, che mi ha preso con una mano per il collo trascinandomi, mentre con l'altra mi toccava ripetutamente il seno. Sono sicura che era un gesto intenzionale , perché all'inizio mi teneva sulla parte alta dello sterno e poi ha fatto scendere la mano sul mio seno. Gli ho detto che era un maiale, di non toccare, di togliere la mano dal seno, ma nonostante queste mie grida continuava imperterrito a toccarmi il seno.

Sono stata condotta sulla stessa macchina della Polizia, dove dentro c'erano anche altre due persone, una di queste era ammanettata dietro alla schiena, nonostante sanguinasse abbondantemente. All'interno dell'autovettura mancava l'aria, c'era un forte odore di sangue, io ho avuto una crisi di claustrofobia, ho iniziato ad urlare..

On.MALABARBA

...Una ragazza di 26 anni - è già stato citato questo caso..., trascinata a forza per i capelli da un poliziotto è stata anche molestata sessualmente. Gli episodi denunciati sono di una gravità inaudita e - ripeto - senza che vi fosse motivo di particolari turbolenze inscenate dagli amici del giovane ucciso, che avevano chiesto agli altri agenti di andarsene. Dopo che era avvenuto un agguato mortale, come volete che reagissero gli amici di questo ragazzo?

RISPOSTA DI MANTOVANO(fi) ALL'INTERROGAZIONE DELL'ON. MALABARBA.

... Al fine di fronteggiare i facinorosi, gli agenti del Reparto mobile della Polizia di Stato, muniti di equipaggiamento da ordine pubblico, si disponevano a diretto contatto con gli stessi, mentre il personale dell'Arma fungeva da supporto immediatamente retrostante...

.A questo punto, in un clima totalmente degenerato, si rendeva necessario, da parte delle forze dell'ordine, operare un intervento di alleggerimento per disperdere l'assembramento e respingere la violenza...



**Sequenza filmata del pestaggio di un compagno da parte dei carabinieri.  
Il ferito è steso a terra immobile e viene ripetutamente preso a calci nello  
stomaco**

RISPOSTA DI MANTOVANO(fi) ALL'INTERROGAZIONE DELL'ON. MALABARBA.  
... Sassi, pezzi di legno, catena con moschettone metallico  
all'estremità: non credo che queste si possano qualificare  
persone inermi... alcuni notiziari televisivi hanno trasmesso un  
filmato amatoriale, ripreso da qualche quotidiano nazionale, le  
cui immagini mostrano una persona a terra mentre viene colpita da  
due appartenenti alle forze dell'ordine. Questo ha spinto i  
vertici delle Forze di polizia, che inizialmente non avevano  
elementi nella direzione di possibili abusi, ad approfondire  
ulteriormente la vicenda. ....Un militare dell'Arma dei  
carabinieri, riconosciuto nelle immagini, si è immediatamente  
presentato al comandante di reparto al fine di porsi a

disposizione dell'autorità giudiziaria per chiarire i risvolti della questione; peraltro all'autorità giudiziaria è stata presentata - come veniva ricordato - denuncia anche da 15 esponenti del centro sociale "O.R.So."

Tratto dall'esposto DI UN COMPAGNO DI FEROCEMENTE PICCHIATO.  
...ho visto partire una prima carica, mi sembra di soli poliziotti. Subito dopo è arrivata la Celere, sono entrati nel Pronto soccorso, è iniziata una vera e propria caccia all'uomo, io sono stato portato da degli infermieri in una parte retrostante del pronto soccorso. Ho visto arrivare sia carabinieri e poliziotti che inseguivano delle persone, che cercavano di scappare. Dopo circa 15 minuti che ero nascosto, sono scappato fuori dal pronto soccorso, ad un certo punto ho visto un mio amico che era a terra e lo stavano picchiando, ho tentato di avvicinarmi dicendo ai poliziotti di lasciarlo stare. Non ci sono però riuscito, sono partite verso di me molte persone, che avevano in mano dei manganelli. Ho cercato di scappare, avrò fatto 50 metri, davanti a me nella direzione della fuga vi erano però delle macchine della Polizia ferme, ho deciso di fermarmi, ho alzato le mani, per altro non avevo altra scelta. Mi hanno raggiunto, mi hanno spintonato a terra, mi hanno ammanettato con le mani dietro la schiena. Mi sono trovato con la pancia a terra, si sono messi intorno, erano 5 o 6 persone, credo fossero della Celere, mi hanno dato una violentissima manganellata nella testa (per tale colpo mi hanno poi dato 6 punti), altri mi davano ripetuti calci in bocca: a causa di questi colpi ho avuto la rottura di 4 denti, altri 6 o 7 si sono piegati indietro, mi hanno anche applicato 6 punti all'interno della bocca e 4 sulle labbra. Non contenti qualcuno mi colpiva ripetutamente con calci sullo sterno (ho 3 costole incrinata), urlavano: "ti spacchiamo la faccia, zecca". Finalmente placandosi mi hanno messo in macchina, un poliziotto più anziano diceva agli altri: "che cosa avete fatto, andatevene via", all'interno della macchina vi era una ragazza. Io continuavo a perdere i sensi e sputavo i miei denti, la ragazza ha iniziato ad urlare dicendo di chiamare l'autoambulanza. Per fortuna ve ne era una lì vicino, sentendo le urla, due medici sono scesi dicendo ai poliziotti, che mi avrebbero preso loro, perché stavo molto male; si sono convinti e mi hanno fatto salire in autoambulanza. Sono stato portato al San Carlo, ove sono stato ricoverato per 9 giorni.

*...Denunciamo inoltre il tentativo della stampa e della televisione di ridurre un'aggressione squadrista a un episodio di banale "rissa tra balordi", cercando di mettere sullo stesso piano vittime e aggressori, e di trasformare i fatti avvenuti al S. Paolo in una "aggressione alla polizia per trafugare la salma di Davide". La raccapricciante fantasia dei lacchè non ha confini.*  
Comunicato dell'ANPI

«Io ero qui dentro, in agguato. Ho visto testate di vedere se ci fosse ancora qualcuno da fare per quel giovane, che l'equipe dell'unico medico aveva rotolato sul luogo del ferimento. Ma purtroppo era già morto quando è entrato. Per questo una preoccupazione sulla destra del collo, appena sotto la mano, un altro colpo di arma da taglio al braccio, e un'ustione coltellata alla schiena. Non ha corso via correndo fuori. Posso soltanto dire che ho sentito urla e rumori che provenivano dal viale d'accesso al Pronto Soccorso, poi altre urla più vicine, e i rumori di un grosso inferriero».

Ospedale San Paolo, parlano i protagonisti di una notte da inferno. Il prefetto Marco De Masi, chirurgo vascolare, era di guardia al Pronto Soccorso. Con lui, l'infornatore professionale Alfredo Casella. Dopo una lunga riunione con il dottor Davide Cesare, hanno curato il ferito portato in ambulanza («Una coltellata a livello del rene destro, ma l'ecografia ci ha dimostrato che era superficiale, e abbiamo potuto dimetterlo»).

Per il ministro l'incredibile ha cominciato: «Invocando aiuto, hanno cominciato ad entrare dall'alto persone immani-

**Un medico; abbiamo aiutato sette ragazzi e un vigiliante dell'ospedale. I sindacati: fare chiarezza sul pestaggio. Le telecamere a circuito chiuso erano spente**



**DANNI E INFERNO** Una serata spietata dopo gli scontri dell'altra notte (Leo Tassi)

male. Era sangue fresco, bolle appena prese. Abbiamo medicato sette giovani, e un vigiliante dell'ospedale. C'erano due giovani con il naso rotto. Uno è stato ricoverato, per essere operato in chirurgia maxillo-facciale».

Ci abbiamo date cinque casse di via San Vito e sono andati alle stime delle ambulanze e

delle forze dell'ordine. «Ma questa volta erano tante, troppe. Ci siamo affacciati e abbiamo contato un centinaio di una trentina di automezzi, tra polizia e carabinieri. C'era un fazzoletto di gente che strappavano e agenti che lo lanciavano».

È stato nell'atrio del Pronto Soccorso che la situazione è

precipitata. All'epoca il pioniere di polizia aveva trovato il rinforzo di Mili sui agenti, e c'erano anche sette vigilianti. Poi, come raccontano i rappresentanti Cgil e Cisl della Sas (che ieri sera hanno diramato una nota in cui chiedono che «si faccia chiarezza sulla dinamica del pestaggio avvenuta»), sono arrivati una cinquantina di agenti e carabinieri. Quando si è diffusa la notizia che Davide era morto, di loro si è diffusa l'idea di disperazione e di grancia. Ed è stato scatenato, con tutti e continui da un'altra parte. Sono volate anche, è stato sparato il pesante baionette dell'ocellatore, soltanto un colpo, rovinato un telegrafo. «È stata una mattanza», racconta qualcuno. Perché i giovani avrebbero stati maltrattati e i loro nomi di tutti, gettati in terra, maltrattati. La verità sarebbe potuta dirlo le telecamere a circuito chiuso, ma non erano in funzione.

W c'erano gli altri pestaggi (tra cui una ragazza), spaventatissimi. Con grande professionalità, medici e infermieri hanno assistito, spostandosi nell'area pedonale. Al III è stata segnalata che il Pronto Soccorso veniva chiuso per tutta la notte.

**Antonella Crivellone**



primo che non può essere in vita. Ci sono fatti di gravità per prima, ma non ho tempo per spiegare cosa prova una vita di aspettare in attesa di un

che. Ci sono altri fatti, altri fatti, sangue. «È come per lei a suo parere e Gelsomino dice sempre che «è stato un colpo di cannone» - racconta Walter, responsabile del ser-

vice sociale Corrado - Sono entrati perché la guardia, la ginecologia, l'otorinolaringoiologia e altri reparti di medici in sala. Le telecamere non riprendevano. «Sono state due volte che due infermieri mi vedevano. Parli la custodia centrale - I carabinieri erano a mano in servizio e i vigilianti chiamati dalla polizia. Uno dei mi-

**Un medico: ho visto una ragazza colpita con il manganello mentre era a terra**

gli altri presenti non li ha visti «dopo l'ospedale» dice un medico che è stato con i medici in ambulanza - «risposta Walter - È ancora il presidente. Un'altra ragazza aveva il collo con il manganello e c'erano con il manganello, un'ustione di ustione». Il medico, il medico avrebbe saputo: «La polizia è il piano del Pronto Soccorso».

Alle quattro di notte sono arrivati tutti, in silenzio. Si ha fatto solo quello che uno di loro è riuscito a fare con il suo telefono di una Andrea e così, con i medici, ci vedeva al pronto soccorso (Piacenza).  
**Anna Maria Tronca**

## Scontri in ospedale Dossier sugli agenti

Gli scontri in ospedale tra polizia, carabinieri e centri sociali dopo la morte di Davide «Dax» Cesare, ucciso domenica sera da tre simpatizzanti di destra, sono al centro di un rapporto, discusso ieri in una riunione ai vertici della questura, che verrà consegnato nelle prossime ore ai magistrati per l'apertura di un'inchiesta formale.

Questore e prefetto hanno garantito che «se qualcuno ha sbagliato, pagherà»: oltre ai nomi dei giovani di sinistra che già si aspettano denunce per resistenza, danneggiamento e lesioni agli agenti, il dossier dovrà fornire una ricostruzione ufficiale anche delle presunte violenze attribuite alle forze dell'ordine, oltre che dai ragazzi feriti, dai due medici che hanno scritto ieri al Corriere. Alla discussione del rapporto ha partecipato il dirigente degli agenti della «volante» che prestidavano l'ospedale quando sono inizia-

ti gli scontri, nel momento in cui è filtrata la conferma della morte di «Dax».

La Digos ha trasmesso già ieri alla Procura un'informazione sull'episodio ancora misterioso di giovedì: un giovane del centro sociale Orso ha denunciato di essere stato sequestrato e picchiato da due presunti agenti in borghese con chiari intenti intimidatori. Il rapporto sollecita indagini

approfondite su un fatto che per la Digos è «comunque molto grave»: se il caso verrà confermato, i colpevoli verranno perseguiti per «sequestro di persona aggravato dall'abuso di autorità»; se invece la denuncia dovesse risultare infondata, l'indagine si capovolverà in un procedimento per calunnia.

Il procuratore aggiunto Ferdinando Enrico Pomarici ha confermato ieri che i magistrati attendono «denunce di parte» per poter aprire un'inchiesta sui fatti al San Paolo, perché i reati (lesioni non gravissime) non sono perseguibili d'ufficio. Al rapporto della polizia si aggiungerà o più probabilmente si opporrà una controdenuncia (come nell'inchiesta sugli scontri al G8 di Genova) che i militanti del centro sociale stanno preparando e che dovrebbe essere presentata in Procura la prossima settimana.

P. B.

**Primi  
accertamenti  
per le accuse di  
medici e testimoni  
contro poliziotti  
e carabinieri**



## **...SULLE AGGRESSIONI ALL'OSPEDALE SAN PAOLO DI MILANO.....**

Il massacro all'ospedale S. Paolo è uguale a quello della Diaz, se non peggio. La sua brutalità è stata pari a quella della notte genovese (gravi ferite lacero-contuse al volto, nasi e denti rotti, braccia e polsi spezzati). In sovrappiù, le cariche della polizia hanno questa volta coinvolto indiscriminatamente, oltre agli amici di Dax, personale di assistenza, pazienti e loro parenti. Siamo all'assurdo che gli spazi del Pronto Soccorso di un grande ospedale, la cui funzione dovrebbe essere quella di garantire l'assistenza e la sicurezza dei cittadini, divengono scenario di cariche selvagge e di una vera e propria caccia all'uomo.

Questo massacro, a differenza di quelli di Napoli e Genova, è avvenuto a freddo, fuori di ogni situazione di tensione sociale o di piazza: si era lì solo per piangere la morte di un compagno ucciso per mano fascista e per avere notizie degli altri feriti durante l'aggressione.

L'intervento poliziesco è stato di tale gravità da determinare l'interruzione del servizio di Pronto Soccorso fino alle sette del mattino successivo.

Se da una parte apprezziamo l'operato degli infermieri e dei medici del S. Paolo, che hanno prontamente assistito i feriti e protetto degenti e accompagnatori, dall'altra denunciato con forza il comportamento delle forze di polizia, anche dopo i pestaggi: alcuni compagni feriti, invece di essere medicati, sono stati caricati e trattenuti a lungo sulle "volanti" presenti in gran numero; uno dei feriti più gravi, trasferito all'ospedale S. Carlo, è stato tenuto ammanettato per tutto il tempo delle cure.

Di fronte a tutto ciò, la direzione sanitaria non ha trovato di meglio che rimandare a un successivo "esame delle Autorità competenti", ciò mentre rilasciava dichiarazioni di comodo avvaloranti la versione della polizia.

La stampa ha toccato in questa occasione uno dei suoi livelli più bassi, propinando al lettore le versioni più incredibili e offensive del senso di umanità e della comune intelligenza: menzogne sull'assassinio (che sarebbe avvenuto dopo una rissa tra punkabbestia), una mai avvenuta aggressione nei confronti degli ambulanziere da parte degli amici di Davide e, infine, la loro presunta pretesa di averne indietro il corpo. Come in ogni informazione di regime che si rispetti, le veline della questura determinano, senza la minima verifica circa il reale svolgimento dei fatti, ciò che scrivono i giornali. Salvo poi, a distanza di pochi giorni, dover correggere il tiro,

perché per esempio due medici, al di sopra delle parti, descrivono la brutalità dell'intervento della polizia, o perché due funzionari entrano in contraddizione con le prime dichiarazioni della questura. A proposito di quest'ultima, la prima cosa che salta all'occhio è il suo procedere incerto: le "verità" della prima ora vengono rettificate ("Chiedo severità ai vertici di polizia e carabinieri, qualora si scoprono violazioni da parte dei loro uomini", secondo le parole del prefetto), e la sicurezza mostrata all'inizio si trasforma in crescente imbarazzo. Per fare quadrato, e impedire che la pentola si scoperchiasse, è intervenuto il ministro Giovanardi che, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, ha riautenticato la versione iniziale della polizia. Un poliziotto non può avere torto! E c'è sempre un governo a coprirlo.

Quanto avvenuto al S. Paolo non è frutto del caso, inserendosi invece nella tendenza al rafforzamento degli apparati del controllo e della repressione, che sempre più acquistano una funzione centrale nella regolazione dei rapporti sociali: politiche di "tolleranza zero", clima di guerra contro il "nemico interno", tracotanza poliziesca, metodi spicci e volontà di "farla pagare" ai "compagni", ai "comunisti". Sempre più chiara appare, infatti, nei comportamenti dei "tutori dell'ordine" un'ispirazione di destra e una vocazione a farsi soggetti politici autonomi, a "mettere a posto loro le cose".

Milano, 17/03/03

## 2// Il processo

I fatti nella ricostruzione degli atti processuali

Il processo per i fatti del San Paolo - seguiti all'omicidio di Dax - vede tra gli imputati, oltre a quattro attivisti dei centri sociali, tre appartenenti alle FFOO. I reati per i due carabinieri e il poliziotto imputati sono vari: abuso d'ufficio, percosse, lesioni personali. In particolare uno dei reati e' l'art. 4 della legge 110 dell'aprile 1975, ovvero "porto di armi od oggetti atti ad offendere", per il carabiniere che si aggirava per l'ospedale con una mazza da baseball.

La vicenda e' nota: nella notte del 16 marzo, Dax viene ferito a morte, da alcuni fascisti, insieme ad altri due amici nei pressi di via Brioschi, all'uscita da un locale. Sul posto giungono per primi gli agenti della volante "Barona 5° turno", che ricevono la segnalazione alle 23.25. Alle 00.05 la gazzella dei carabinieri "Volpe 467" riceve la segnalazione e giunge sul posto. Unico ufficiale presente nel luogo e' il tenente ISEGLIO, che giunge in borghese, a seguito di una chiamata del tenente GIANOLA, dalla sala operativa del comando provinciale. Era a cena poco distante.

Da li', insieme alle ambulanze, agenti e volanti, anche quelle del nuovo turno, ricevono l'ordine di andare al San Paolo, non prima di avere registrato un clima di tensione tra i giovani dei centri sociali giunti sul posto e il personale presente delle FFOO. Un appuntato dei carabinieri in aula dice che interpreto' la rabbia dei giovani, come lamentela per le volanti della Polizia, che rendevano arduo il passaggio dell'ambulanza. Anche il personale medico e infermieristico in via Brioschi, ricorda un clima di tensione.

Da via Brioschi al San Paolo.

Anche al San Paolo, il personale delle FFOO che arriva e' composto da volanti e gazzelle: in totale vanno e vengono una quarantina di uomini tra agenti scelti, appuntati, marescialli. Tra loro giunge anche ISEGLIO, che ha il compito preciso di capire l'identita' del ferito. Piu' tardi al San Paolo, giungeranno: il terzo Reparto Mobile del centro cittadino, unico reparto PS non intaccato dalla parita' dei sessi sanciti dalla riforma del 1981; il funzionario PS, Dott. VALENTINO, che intimerà ai carabinieri presenti la dipartita; il III Battaglione

Lombardia dei carabinieri invece non giungera' mai. Ma il danno ormai e' fatto. Dalle testimonianze emerge un quadro che vede i poliziotti e i carabinieri presenti, prima ancora del reparto mobile, utilizzare caschi scudi e manganelli per colpire i ragazzi. I Carabinieri correggeranno le loro dichiarazioni, dicendo di averli trovati nel luogo degli scontri. Due volte caricano compatti, e infine, incordonati, entrano nel pronto soccorso dando vita ad una vera e propria caccia all'uomo. Battono con il manganello sul casco, urlano, picchiano e trascinano ragazzi e ragazze. Due di loro sono ripresi, in esterno, mentre schiacciano al suolo e picchiano violentemente un ragazzo, un altro e' visto passare per l'ospedale con una mazza da baseball. Alla fine tra i feriti tanti ragazzi e qualche poliziotto e carabiniere. Gia' dalle relazioni di servizio emerge come quella sera, piu' di qualcuno tra le FFOO abbia perso la testa, sottraendosi alle proprie responsabilita', portandosi da casa armi improprie, puntando a picchiare.

### **Il capitano, i marescialli e gli appuntati**

I primi ad essere stati ascoltati in aula sono testi appartenenti alle FFOO: i primi ad arrivare al San Paolo sono le persone che compongono la volante Ticinese primo turno, l'ispettore CATENA e l'agente SPEDICATO, uno dei tre imputati delle FFOO di questo processo.

Della PS arrivano Barona 1, Magenta 1, Romana 1, Tevere 1, Monforte 1, nonche' uomini del terzo Reparto Mobile (Celere) in servizio presso il centro cittadino, mentre per i CC arrivano una quindicina di radiomobili.

I primi CC a giungere in via Brioschi sono il Maresciallo Ordinario FARAONI e l'appuntato MUSICA Massimiliano, a bordo della pattuglia Volpe 467. Arrivano, notano l'ambulanza, danno l'avviso alla centrale operativa, poi notano i giovani dei centri sociali avvicinarsi. A quel punto scappano nelle vie adiacenti, sottraendosi al pericolo, secondo la loro ricostruzione.

In aula FARAONI dice cosi': "C'erano ragazzi dei cs che si stavano scaldando contro i poliziotti. Poi ci siamo allontanati per evitare altri contatti". Mentre loro si allontanano, sul luogo giunge il capitano Marco ISEGLIO, allora tenente interinale del comando CC di Milano Magenta. E' un atto d'ufficio, risponde alla domanda dell'avvocato difensore degli attivisti, circa la sua straordinaria presenza in borghese in via Brioschi. "Abbiamo una reperibilita' di 24 ore su 24", dice in aula. La sua

deposizione e', fino ad oggi, una delle piu' importanti. Nel documento di denuncia dei fatti dei Carabinieri e' lui, Marco Iseglio, a prendere in mano la situazione all'ospedale San Paolo, ad assumere la direzione delle operazioni, in attesa dell'arrivo del funzionario PS, come confermano le relazioni di servizio dei CC impiegati. Marco ISEGLIO e' un giovane capitano dei carabinieri in carriera. Da Tenente Interinale della Milano Magenta, a Capitano, e' in ascesa. Fa quello che sa il fatto suo, fa quello che guarda a quegli eventi con una smorfia di piacere. Da tenente interinale a capitano, la sua parola conta. E prova a modificare alcune sue dichiarazioni. "Alcuni sassi", come detto nella SIT, ovvero le sommarie informazioni testimoniali, diventano in aula "una sassaiola da stadio", il manganello, prima era raccolto da qualche parte, ora invece "gli" e' consegnato da non si ricorda chi. Va al San Paolo, afferma, perche' "dovevo assicurarmi le generalita' del ferito", non si capisce se sapesse gia' che Dax era morto o meno. ISEGLIO deve assicurarsi, come ha sostenuto, circa le condizioni del ferito: in realta' nota come il personale delle FFOO non sia adatto all'ordine pubblico e, in attesa dell'arrivo del terzo reparto mobile, si mette a fare lo stratega di ordine pubblico, assumendo le redini delle operazioni. Litiga anche con il sottufficiale del terzo reparto mobile della PS, dott. VALENTINO: ISEGLIO con stizza, dice che il funzionario li invito' di malo modo ad andarsene. Poi esce, "riportando la calma all'interno dell'ospedale", fuori, conferma, "ho visto che qualcuno ha ecceduto". Dopo un'ora e mezza di esame difensivo Iseglio cade. Comincia a dire che non arrivavano ordini, che era un casino e che insomma lui non ricorda. Fermarono sette persone, nessuna fu identificata. E alla fine, non ricorda piu' niente. I primi carabinieri a giungere al San Paolo sono il maresciallo RINALDI e l'appuntato PUCCI. La loro macchina viene danneggiata, dopo che il maresciallo Rinaldi apprende della notizia della morte di Dax. Pucci, grande e grosso, scappa, colpito alla testa. Nel corso dell'udienza a Rinaldi viene fatta per la prima volta, da parte della difesa, una domanda precisa circa uno degli imputati, il maresciallo MISENTI, responsabile del pestaggio insieme ad un agente PS, per il quale sono rinviati a giudizio. "Era il capoturno, in quel contesto c'era caos. francamente non so quale sia stato il suo comportamento. fu solo lui che diede l'ordine di allontanarci da via brioschi per allentare la tensione".

## L'Ispettore e gli agenti

La seconda udienza vede come protagonisti personale della PS. L'ispettore CATENA, oltre a dissertare sul concetto di carica durante l'udienza, insieme all'avvocato Porciani, arriva al San Paolo proprio con uno degli imputati difeso dall'avvocato milanese, SPEDICATO, un agente PS. Catena pero' non ricorda bene dove fosse finito il suo collega. L'avvocato Pisapia ne chiede lumi, Catena balbetta. Il suo collega e' a giocare alle cariche. Poi e' la volta di TARANTINO, altro agente PS, dell' volante MONFORTE1. Tarantino ha voglia di emergere: ha subito, senza capire bene come, un pestaggio e nella sua relazione di servizio e' catastrofico. In aula il suo esame dura come un ghiacciolo nel deserto. Poi esce, si mette tra il pubblico e si mette a scrutare, riconoscendo uno dei suoi presunti terribili picchiatori. La sua memoria post dichiarazione deve fargli rabbia. Peccato che abbia preso l'ennesimo granchio e che abbia fatto perdere del tempo al pubblico presente in aula. Dopo di lui DEBASTIANI (Volante Barona 1), corso a soccorrere proprio Tarantino. Ma l'udienza sembra chiudersi in un nulla di fatto. Infine viene ascoltato anche l'appuntato MUSICA, che conferma i "cordoni" e le cariche fuori e dentro l'ospedale. Il teste piu' rilevante - ad oggi - sembra essere stato Marco Iseglio, fino a questo momento il grado piu' alto tra le forze dell'ordine ascoltate. Se e' l'ex tenente, ora capitano, ad essere la persona che piu' di altri poteva tracciare il solco del processo, e' tutto da vedere. Le testimonianze degli appartenenti alle forze dell'ordine, cosi' come le loro relazioni di servizio (in alcuni casi diverse nel tempo, come lo stesso Iseglio, o uno degli imputati, effettuate a seguito di pubblicazione sui giornali di foto su pestaggi e armamentario delle forze dell'ordine giunte sul posto), appaiono insufficienti per comprendere il reale andamento dei fatti. In primo luogo il problema, di buona memoria, del comando. C'e' un morto accoltellato, c'e' una situazione di difficolta' subito palesata e non giunge un ordine da chi potrebbe essere preposto a farlo. Deve cosi' arrangiarsi il tenente Iseglio, salvo litigare con il responsabile del reparto mobile PS che giunge sul luogo poco dopo. Lo stesso ISEGLIO denuncia l'arrivo del funzionario come "tardivo", nella propria relazione in data 17 marzo, in cui sottolinea altresì l'assenza di personale DIGOS e "il ritardo nell'intervento del funzionario di PS". Di funzionari quindi, durante le fasi degli scontri, neanche l'ombra. Inoltre le armi improprie usate: ci sono testimonianze,

nessuno dei testi fino a questo momento ha superato la prevista reticenza del proprio ruolo. Rimangono molti dubbi se i racconti dei CC e degli agenti di PS vengono confrontati con le deposizioni dei testimoni neutri, come ad esempio il personale medico, che assicura, nella gran parte delle testimonianze, di aver visto picchiare con manganelli e in alcuni casi, con una mazza da baseball. Nessuno ha visto i ragazzi dei centri sociali utilizzare armi contro le forze dell'ordine.

### **Il personale medico, il video, i compagni**

Il personale medico costituisce, nell'ottica del tribunale, l'insieme dei testi più attendibili. Tutti i medici e gli infermieri (perfino le guardie giurate) effettuano deposizioni che smentiscono le versioni delle forze dell'ordine, rendendo più attendibili le deposizioni dei compagni ascoltati in aula. In particolare l'udienza in cui vengono ascoltati i due fratelli BATTEZZATI, sembra chiarire alla corte la realtà dei fatti. Dal sesto piano dell'ospedale i due vedono tutto e qualche giorno dopo, allarmati dalle notizie poco veritiere che apparivano sui giornali, scrivono una lettera al Corriere della Sera, nella quale denunciano pestaggi e violenze gratuite, confermate da altri appartenenti al personale medico presente quella sera. Violenze, caccia all'uomo, clima di paura, poliziotti e carabinieri ultra eccitati, mazze da baseball, pestaggi di persone a terra, cura dei feriti: lo spaccato che emerge dal personale medico presente è quello di una caccia all'uomo senza sosta e senza motivazioni. Dai medici giunge infine la smentita della voce assurda secondo la quale i compagni avrebbero voluto portare via il corpo di Dax. "Nessuno lo disse", hanno specificato in aula i medici. Una ricostruzione che sembra avere colpito la corte.

Quando in aula viene visionato il video, la Corte sembra attenta e chiede più volte di rivedere alcuni spezzoni. La scena del pestaggio, ad opera di due tra gli imputati, non lascia ombra di dubbi: è la prova documentale più importante di tutto il processo. È poi il turno delle dichiarazioni spontanee degli imputati appartenenti ai centri sociali: un racconto che combacia con quello dei testimoni ascoltati (non delle forze dell'ordine) e che obbliga gli imputati delle ffoo a sottoporsi all'esame delle parti, nella prossima udienza dell'8 marzo 2006.

### **3// riassunti delle udienze del processo**

**I (03.11.05)**

Nel lontano 16 marzo 2003 Dax viene ammazzato da un trio di nazi in ticinese. Il suo corpo viene trasportato al san paolo di milano. compagni e compagne si portano all'ospedale per sapere cosa e' successo e subiscono cariche e pestaggi indiscriminati da parte delle forze dell'ordine.

A distanza di 3 anni si celebra il processo con 7 imputati (4 attivisti, 2 cc e 1 ps), che il 3 novembre 2005 entra nel vivo con i primi testi.

Convocati tutti carabinieri: il capitano (allora tenente) Iselio, del nucleo operativo; i marescialli Rinaldi e Faraoni; gli appuntati Cordia e Pucci. Tutti presenti sia al San Paolo che per la maggior parte in via brioschi.

I neuroni di tutti loro devono essere veramente fragili considerato il livello di smemoratezza dimostrato. Non possiamo che esserne contenti processualmente, ma ci sembra che i casi siano due: o hanno deciso di insabbiare tutto, o hanno qualcosa da nascondere. In ogni caso non ci guadagneranno di certo.

Ilesio e' un promettente ufficiale di belle speranze che si catapultava al San Paolo in borghese per svolgere indagini, ma anziche' entrare senza fare menate e chiedere informazioni sull'omicidio avvenuto, si mette a fare gli scontri, fino ad arrivare a disputare con il funzionario di PS presente a un certo punto la direzione delle forze in piazza (che a occhio e croce ci pare una violazione delle norme che regola l'OP e che prevedono un funzionario di PS a dirigere tutto). Tutta la sua sicurezza svanisce mano a mano che l'interrogatorio procede e alla fine di tutto non rimane che qualche supposizione e qualche affermazione vaga

Il maresciallo Rinaldi e l'appuntato Pucci sono i protagonisti di uno sfortunato episodio. All'inizio degli eventi del San Paolo varie gazzelle dei carabinieri si piazzano sul vialetto di ingresso anziche' mettersi a distanza di sicurezza come ogni misura di buon senso avrebbe indotto a fare in quella situazionei chiunque non sia un carabiniere. La loro auto, una 155 e' proprio in mezzo al vialetto bloccata dalle altre auto. Rinaldi esce con la notizia della morte di Dax, la gente si incazza e la macchina ne fa le spese (almeno cosi' ci raccontano senza saperci dire chi abbia danneggiato l'auto). Anche Pucci ne fa le spese, subendo dall'alto dei suoi 198 cm e poco poco acume una botta sul collo che lo induce ad allontanarsi impaurito.

Il maresciallo Faraoni (il campione dei "non ricordo" fino alla rabbia del pm) arriva dopo e sostiene di rimanere a guardare sempre altrove rispetto agli scontri. Al massimo arriva a scaricare la colpa degli ececssi sulla polizia (il lupo canazzo perde il pelo ma non il vizio, e noi non gli toglieremo certo il gusto di farsi la guerra tra ffoo).

L'appuntato Cordia si fa refertare per uno scivolone mentre cerca di inseguire qualcuno.

Alla fine degli interrogatori a parte le perplessita', rimangono tutti da chiarire i punti nodali della nottata: perche' non c'erano funzionari di PS quella sera? chi comandava? chi ha ordinato le cariche? chi ha consentito che le cariche finissero fino nei reparti del pronto soccorso? perche' giravano armi fuori ordinanza? Perche' la mattanza dopo la tragedia? CC e PS non vogliono rispondere, ma speriamo che almeno personale ospedaliero e i testi della difesa riescano nell'impresa di dipingere il quadro in cui tutto cio' e' avvenuto.

Concludiamo citando uno degli smemorati di oggi: "e poi affrontare uno scontro in parita' numerica anche se parzialmente equipaggiati non e' mai consigliabile". Beh, che dire... che eravate vigliacchi non ce lo dovevi certo dire tu.

a la prochaine

## II (10.11.05)

La seconda udienza si fara' ricordare piu' per la sua coda polemica fuori dall'aula, che per quanto emerso dal dibattito in se'. Sara' infatti che tra gli imputati ci sono ben due rappresentanti della Beneamata- da tanti e pure troppi secoli fedele - a provocare i pruriti dei carabinieri addetti alla sicurezza del tribunale meneghino. Al termine dell'udienza infatti un perentorio gruppetto di carabinieri blocca le persone presenti in aula, ne fa sfilare alcune (colleghi, per carita' e per una volta facciamo finta che ci siano simpatici pure i PS, maresciallo?) e ne blocca invece altri. Quattro persone, per la precisione. In tribunale anche la rivalita' PS- CC va a farsi benedire: l'ordine infatti e' sollecitato da Tarantino, PS fresco di deposizione, che passa il tempo dopo il suo esame tra il pubblico. Il poliziotto, che non ha riconosciuto allora e neanche oggi nessuno tra gli imputati, scova tra il pubblico una persona che a sua impressione, sarebbe stata presente ai fatti del San Paolo. In sordina, ma neanche tanto, gli avvocati che difendono i rappresentanti delle forze dell'ordine, insieme ai carabinieri confabulano. Poi tocca ai CC con il PM. Infine l'identificazione collettiva. Il motivo che viene servito e' quello di dover procedere ad una identificazione "a campione" per verificare che nell'aula non fossero presenti i testimoni del procedimento. In pratica vengono identificati i soli attivisti presenti. L'ordine, viene spiegato, arriva dal PM, precedentemente allertato da uno dei carabinieri presenti in aula. Qualche spiegazione, un po' di perdita di tempo e alla fine la sceneggiata ha termine: l'episodio, stigmatizzato da uno degli avvocati difensori degli attivisti presenti, la dice lunga su quanto siano pubbliche e accessibili realmente le udienze. Un'intimidazione inutile che conferma come il processo stia girando male, il cui stile, inconfondibile, e' made by PS italica. Il resto della mattinata

di per se' segna un altro punto a favore della difesa degli attivisti imputati nel procedimento, non riconosciuti con certezza da nessuno dei testi. Segnaliamo la deposizione di un uomo del reparto mobile PS intervenuto al San Paolo. Il teste -a dire del PM - descrive il movimento di un Reparto Mobile come "una scampagnata tra quattro amici. Mi vuol dire che ordini avevate?". L'apice, l'ex poliziotto del Reparto Mobile, ora confinato in ufficio in questura, lo raggiunge sul finale, in cui riconosce una ragazza nell'album fotografico. Cosa faceva questa ragazza, chiede il PM, nella speranza del colpo di coda in grado di giustificargli la mattinata persa. Insultava, dice il teste.

A la prochaine

### III (01.12.05)

Oggi terza udienza del processo per i fatti dell'Ospedale San Paolo a Milano. Il 16 marzo del 2003, dopo che tre naziskin assassinano Dax in quartiere ticinese e feriscono gravemente un altro militante antifascista, i compagni e le compagne di questi ragazzi vanno all'Ospedale San Paolo a cercare di capire cosa sta succedendo. Di fronte all'ospedale partono violente cariche e la caccia all'uomo si protrae fino alle corsie del pronto soccorso, dove cc e ps menano le persone con mani, manganelli e mazze da baseball. Due cc, un ps e quattro attivisti sono accusati di lesioni, resistenza, abuso di ufficio in questo processo.

In questa udienza sentiamo due guardie giurate che arrivano richiamate dai vigili del corpo di guardia del pronto soccorso. Quando arrivano i primi scontri sono gia' avvenuti e loro assistono asserragliati nel gabbiotto e ben determinati a non mettersi in mezzo, ai rastrellamenti della polizia nelle corsie e ai fermi di alcune persone un po' ovunque nell'ospedale. Dopo di loro vengono chiamati a testimoniare l'agente Ceo e l'agente Ballerini. I nostri due rosci di pelo hanno atteggiamenti molto diversi: Ceo e' dimesso e sembra non ricordare nulla, nonostante fosse presente alle cariche e ad almeno un fermo. Il top lo raggiunge quando dice di aver immobilizzato un ragazzo e di averlo mollato li' dopo aver ricevuto un colpo da dietro. A parte questo episodio tutto il resto e' una sorta di nebbia in cui Ceo sottovoce non si distrae. Ballerini invece e' un roscio duro, che si ricorda tutto molto bene, che era nelle prime file quando i poliziotti cercano di liberare il vialetto. Non si ricorda pero' se fossero o meno intruppati, se ci fosse il reparto mobile, che cosa i poliziotti abbiano fatto, ma si ricorda tutte le attivita' violente e ostili dei ragazzi dei centri sociali. Dice di ricordarsi alcuni agitatori ma poi non li riconosce nelle foto. La sensazione e' che nel tentare di nascondere le ferite causate dai propri colleghi abbia taciuto piu' cose di quelle che gli conveniva.

Ma e' solo dopo di lui che arrivano gli eroi del silenzio, che non sono un gruppo in voga una decina di anni fa ma due onorati

membri del reparto mobile milanese, i cui colleghi non sono potuti venire a testimoniare perche' bloccati in Val di Susa (prima risata). Brambilla e' il prototipo del duro che non chiede mai e che non risponde neanche, o che risponde quello che fa comodo alla ricostruzione dei suoi colleghi imputati, in particolare rispetto alla carica della polizia, che secondo lui sarebbe avvenuta alla spicciolata e senza alcun coordinamento, nonostante quello che altri testi e il suo superiore hanno raccontato. Per trarre le somme, il pm chiede la trasmissione degli atti per falsa testimonianza: auguri al duro che diventa il quinto imputato delle forze dell'ordine consentendo loro l'agognato sorpasso del numero di imputati da parte degli attivisti (adesso siamo 2 cc e 1 ps imputati per lesioni, oltre a 2 ps indagati per falsa testimonianza vs 4 attivisti imputati). Lusana, autista genovese di una delle due squadre del reparto mobile di milano giunte sul posto fa le spese dell'irritazione provocata al pm dal suo collega piu' duro del cocchio. Le domande dell'accusa lo mettono sulla graticola, ma lui dimostrando invece le doti della melassa sfugge tra le dita con un misto di "piu' o meno", "cosi' cosi'", "non ricordo", e altri dettagli insignificanti. Scampa alla trasmissione degli atti, ma non alla sensazione che gli individui in uniforme in questo processo vestano le decise e fragorose parti dei conta musse.

a la prochaine

Comunicato Stampa

Agente del Reparto Mobile: da teste a indagato

Il PM Gittardi chiede la trasmissione degli atti per falsa testimonianza

Accade anche questo nel processo per i fatti avvenuti al San Paolo, la notte del 16 marzo 2003, dopo l'uccisione di Davide Cesare\*: nella terza udienza infatti, l'agente Brambilla - appartenente al terzo Reparto Mobile della Polizia - si contraddice e non ricorda. E' talmente smemorato da costringere il PM, Claudio Gittardi, a chiedere, al termine dell'esame, la trasmissione degli atti, per falsa testimonianza. L'ironia della sorte e' che Brambilla cade nella reticenza, proprio per difendere il suo caposquadra, tal Giovanni Boccuzzo, gia' indagato per l'art. 371bis c.p. per "false testimonianze al Pubblico Ministero", in sede di indagini. Il PM giunge a tale atto estremo al termine di un'udienza che ha ancora una volta posto in evidenza le contraddizioni del personale dell'FFOO giunte sul posto. Nell'udienza odierna molti spunti processuali rilevanti, oltre a quello gia' citato. I testi appartenenti al reparto mobile hanno confermato come la porta principale del San Paolo fosse scorrevole, a contraddire la difesa delle FFOO che si basava sulla presunta resistenza avvenuta in prossimita' di quella porta, da parte dei manifestanti, tale da giustificare la caccia all'uomo avvenuta all'interno del San Paolo. Uno degli uomini del Reparto Mobile oggi conferma, in aula: "quella porta non poteva essere bloccata". Testimonianza rilevante anche quella della guardia giurata Sommariva, che conferma gli attacchi delle

forze dell'ordine e la difesa da parte degli attivisti giunti sul posto. Emerge infine, il consueto dato: l'assenza totale di coordinamento delle FFOO, di ordini e di funzionari preposti al comando, al momento dei fatti. Infine e' stilato il calendario delle prossime udienze: 22 dicembre 2005, 19 e 26 gennaio, 9 e 16 febbraio 2006. Per quella data dovrebbero essere terminati i testi dell'accusa e si passera' a quelli delle difese.

#### **IV (22.12.05)**

Quarta udienza per i fatti del San Paolo, in cui gli attivisti e le attiviste arrivati all'ospedale San Paolo per conoscere le condizioni di salute di Dax e degli altri due compagni accoltellati poco prima in via Brioschi, vengono aggrediti e pestati a sangue dalla polizia e dai carabinieri presenti, che si spingono fino dentro il pronto soccorso armati di mazze da baseball recuperate alla bisogna e manganelli telescopici non certo d'ordinanza.

In questa udienza il pm arriva a un passo da concludere i propri testimoni, chiamando le due restanti guardie giurate (di cui una assente giustificata) e 8 dei 9 attivisti e attiviste chiamati a deporre e presenti quella sera.

La guardia giurata Roberto Longo, come gia' i suoi colleghi arrivati al pronto soccorso successivamente all'inizio degli scontri, fa un po' il finto tonto e non si ricorda molto se non che ci sono state delle colluttazioni. Addirittura non si ricorda chi lo abbia colpito duramente a una mano. Si ricorda molto bene il clima di disperazione in cui versavano i ragazzi alla notizia della morte di Dax, come anche della tensione che sale fino a sfociare in scontri (anche se non sa dire chi ne' come iniziano), come si ricorda molto ben di non aver visto mai i ragazzi "caricare" le forze dell'ordine o usare armi. Tutto sommato la sua testimonianza avvala la tesi della difesa degli attivisti piu' che quella degli avvocati delle forze dell'ordine accusate di lesioni e abuso.

Dopo la guardia giurata sfilano 8 attivisti e attiviste dei centri sociali, non direttamente imputati ne' indagati nel procedimento in corso. Li presentiamo nell'ordine in cui li ha sentiti il tribunale.

F,T,M,Z arrivano insieme in macchina dopo essere passati in via Brioschi una volta che ormai a terra era rimasta solo una pozza enorme di sangue; parcheggiano nella via nei pressi dell'ospedale e si avviano a piedi verso il pronto soccorso. Non sanno (questo lo scopriremo dopo) che la polizia ha gia' caricato i compagni dentro il pronto soccorso e che loro ne faranno presto le spese. Mentre cercano di entrare, un gruppo di poliziotti e carabinieri sbarra loro il passaggio e senza il tempo neanche di capire che cosa sta succedendo volano i primi spintoni e tutti e quattro (tranne F che riesce ad evitarlo) vengono buttati a terra e cominciati a pestare. F da in piedi riesce a vedere un

carabiniere che cerca di picchiarlo e farlo cadere usando un manganello telescopico prima di essere sbattuto in una pattuglia della PS, dove dopo poco lo raggiungera' T. F da dentro la pattuglia vede i carabinieri riporre una lunga asta o una mazza dentro il bagagliaio di una loro auto e incitarsi tra loro (cosa che confermera' anche T, presente nella stessa macchina): "ammazziamoli tutti questi bastardi rossi comunisti"... "se non li caricate dentro le corsie non vengo!".

M invece finisce a terra e mentre chiede spiegazioni viene ammanettato e gli viene spezzato il braccio torto dietro la schiena, senza contare le ferite alla testa. Finisce in un'altra pattuglia da solo, da cui osserva la stessa scena di F e T da un punto di vista diverso. La sua macchina infatti anziche' esser di lato all'auto dei carabinieri armati di mazze, e' di dietro. M non sente le frasi che riferiscono gli altri ma vede molto distintamente gli arnesi che i carabinieri trasportano e nascondono nell'auto.

Del quartetto rimane solo Z, che viene sbattuta a terra e pestata, riportando varie lesioni alla testa e la frattura di un metacarpo. Infilata in un auto dei carabinieri, a un certo punto di trova di fianco MG che sputa i denti dalla bocca completamente insanguinata. Grida fino a che non riesce a fermare un'ambulanza ma i poliziotti presenti non vogliono lasciare andare MG sull'ambulanza nonostante il bisogno di cure mediche urgenti. Dopo un po' di negoziazione finalmente MG sale sull'ambulanza seguito a vista da una pattuglia. Chissa' cosa avevano da nascondere tutti questi agenti.

F, T, M verranno rilasciati dopo un intervento della digos, al quale non assistono ma che presuppongono ordinare ai vari agenti di liberarli. Z invece viene portata via in macchina e mollata dopo qualche decina di metri nei pressi di un ponte. Un modo di fare "all'americana" abbastanza discutibile, n'est pas?

Dopo di loro e' il turno di D, che racconta di essere arrivato molto piu' tardi, verso l'una e di essere stato aggredito dai poliziotti presenti fuori dal pronto soccorso. Quando riesce a rialzarsi e a lanciarsi oltre la linea della polizia per arrivare dentro il pronto soccorso, vede all'ingresso della sala due carabinieri di cui uno armato chiaramente con una mazza da baseball. Una volta dentro il pronto soccorso si fa medicare e rimane dentro non subendo ulteriori pestaggi.

Andando a ritroso nel tempo e' il momento di MG e di LC, che arrivano insieme al pronto soccorso tra i primi, dove trovano solo O, J, L, R, Z. che ancora non sanno che cosa sia successo a Dax. Sono i testimoni che descrivono le prime fasi dei pestaggi della polizia.

MG e' nel pronto soccorso quando arriva la notizia della morte di Dax, descrive la disperazione e la tensione, l'agitazione della gente che fa avanti e indietro tra fuori e dentro il pronto soccorso, e l'immediata provocazione dei poliziotti parcheggiati con una volante fuori dal pronto soccorso: "meno un altro come Carlo". Immediata la risposta verbale degli amici di Dax e poi la

zuffa. MG poi va all'interno del pronto soccorso per cercare di contattare i genitori di un altro ragazzo ferito in via Brioschi e a un certo punto si rende conto che la polizia sta caricando dentro la sala di attesa, scappa in un corridoio e incrocia un infermiere che lo fa rifugiare in maternita', per 10 o 15 minuti. Poi MG esce, passa dalla sala d'attesa sottosopra, con pozze di sangue e gente in terra ferita. Esce dalla sala d'attesa e nota O per terra pestato a sangue da due carabinieri. Quando cerca di intervenire viene pestato a sangue dagli stessi carabinieri e caricato nella macchina dove c'e' Z. E' una maschera di sangue per le ferite in testa e soprattutto per i 9 denti che ha perso nel pestaggio e che mentre e' in macchina sta ancora sputando. Grazie all'intervento di Z (come descritto sopra) riesce ad essere caricato su un'ambulanza e ricoverato per 9 giorni. LC arriva on MG ma si perdono rapidamente di vista. Questo perche' quando arriva la carica nel pronto soccorso, lei cerca di chiedere spiegazioni circa l'arresto di RG, ancora sotto shock per la morte di Dax, e un poliziotto la immobilizza e la porta "a vedere dove portano la sua amica", non trattenendosi dal toccarle il seno mentre l'arresta. Una volta fuori viene caricata in macchina insieme a J, che e' una maschera di sangue. A un certo punto vengono lasciate andare senza alcuna spiegazione.

Ultimo testimone della giornata e' A., un amico di Dax. Arriva da solo una volta avuta la notizia della morte di Dax e una volta arrivato al pronto soccorso, in u momento intermedio tra il quartetto e la coppia MG+LC, passa oltre le jeep e la celere e arrivato sul vialetto vede partire la polizia con una prima carica violenta. Insieme a L cerca di tenere chiuse le porte per evitare alla polizia di entrare, ma dopo poco cede e la carica si esaurisce fuori dal pronto soccorso. Il tempo di guardarsi in faccia e parte una seconda carica in cui la celere entra anche al pronto soccorso, lui viene colpito con manganellate e con una torcia americana (quelle nere di metallo) e sviene. Dopo qualche minuto si sveglia in una pozza di sangue mentre i poliziotti lo stanno ancora prendendo a calci mentre e' a terra. Finita la carica gli sbirri si ritirano e lui viene ricoverato per 3 giorni al san paolo.

Al di la' di qualche dettaglio la ricostruzione dei compagni e' molto uniforme, e non presenta contraddizioni con le dichiarazioni rese al pm in tempi non sospetti. Infatti le domande delle difese degli sbirri o delle parti civili sbirre si limitano ai precedenti penali e alla visione o meno di una presunta sassaiola. Poca roba. Aspettiamo i testi cruciali di questo processo per la prossima udienza: circa venti persone del personale paramedico e medico presenti al pronto soccorso. 19 gennaio.

a la prochaine

V (19.01.06)

Quinta udienza del processo per il san paolo dove attivisti e forze dell'ordine sono imputate per lesioni, resistenza, abuso d'ufficio, per i fatti avvenuti all'ospedale san paolo dopo l'omicidio di Dax a Milano il 16 marzo 2003.

Oggi in aula molti medici, volontari della croce bianca, autisti di auto mediche, oltre a due onesti cittadini che per una volta raccontano i fatti per come sono andati, e uno dei ragazzi a cui e' stato spappolata mezza faccia.

I medici, i volontari, i dottori sia delle ambulanze e auto medica che hanno soccorso inutilmente Dax e gli altri due feriti, sia presenti all'interno del pronto soccorso.

Le loro testimonianze sono talmente congruenti da convincere il pm a rinunciare ai medici e infermieri che li accompagnavano nelle ambulanze e nelle auto mediche: tutti raccontano di una situazione "agitata" ma in cui i ragazzi non si lasciano andare ad aggressioni se non solo verbali nei confronti delle forze dell'ordine. Tutti raccontano di aver intravisto o intrasentito poliziotti inseguire le persone nei corridoi del pronto soccorso, dal rifugio della stanza del 118 al pronto soccorso del san paolo. Solo uno dei medici di turno al pronto soccorso racconta di aver "salvato" una ragazza dall'inseguimento degli sbirri per medicarla con dei punti per una ferita sul capo.

I testi piu' importanti della giornata sono i due fratelli Battezzati, autori di una lettera al corriere, entrambi dottori, entrambi assunti dall'universita' ma operanti uno al san raffaele e uno al san paolo. Entrambi sono nella stanza in visita al proprio padre, che ha appena subito un ictus, quando sentono molto rumore provenire da fuori l'ospedale. Si affacciano e vedono la carica delle forze dell'ordine contro i ragazzi, vedono gruppetti che dal pronto soccorso scappano nel giardino fuori dall'ospedale, venendo fermati da poliziotti e carabinieri e picchiati selvaggiamente. Nella loro memoria c'e' la "sinistra sensazione uditiva" del "rumore dei manganelli", il tempo "inappropriatamente lungo del pestaggio" e le scene cilene viste dal sesto piano.

I due testi non c'entrano nulla con "i ragazzi dei centri sociali" e la loro testimonianza e' fragorosa per la chiarezza con cui descrivono i pestaggi, che a questo punto dubitiamo siano equivocabili per altro, dalla corte o da chiunque altro.

Ultimo teste della giornata e' un ragazzo che scappa durante le cariche dentro il pronto soccorso, incrociando il buon carabiniere Zen che gli sventola una mazza da baseball in faccia. A un certo punto e' nel pronto soccorso sperando di scampare ai pestaggi, ma viene individuato da un gruppo di poliziotti entrati con la scusa di far medicare un loro collega, viene portato vicino alla guardiola della vigilanza e pestato a sangue. Poi viene portato fuori e vicino alle ambulanze al pestaggio si uniscono anche i carabinieri con manganelli e le radio di

ordinanza: alla fine 4 giorni di ricovero, plastica facciale e un mese di prognosi. Il tentativo di attacco da parte delle difese degli sbirri sulla sua parziale resistenza e' talmente futile che non merita niente piu' che una menzione.

Se di prove se ne vedono ancora poche, la ricostruzione storica di quello che e' avvenuto quella notte e' ormai ben definita e difficilmente ribaltabile dal revisionismo cosi' in voga tra giornalisti, politicanti e colleghi degli imputati che vestono tutti uguali.

a la prochaine

#### **VI (26.01.06)**

La dottoressa Vigezzi è una persona misurata e cauta. Non sembra particolarmente impressionata dal trovarsi di fronte a un tribunale, a ricordare eventi così lontani nel tempo e, forse, dalla sua vita ordinaria.

Anche lei, come già altri testi, conferma quello che già era emerso nelle scorse udienze: forze dell'ordine sovraeccitate, "sembravano una mandria", uso di armi improprie, la famosa mazza da baseball, pestaggi violenti, cariche, botte e urla. Anche la sesta udienza del processo per i fatti avvenuti all'ospedale milanese San Paolo la notte del 16 marzo 2003, pur non producendo prove in termini processuali, va a formare un quadro di ricostruzione piuttosto chiaro. Più interessante, quasi, la decisione del calendario delle prossime udienze: dal 9 febbraio si procederà ogni giovedì, con alcune eccezioni, fino ad arrivare al 23 marzo, data in cui il tribunale farà conoscere la sentenza.

#### **VIII (16.02.06)**

Nell'udienza odierna presso il tribunale di Milano, per il processo San Paolo, protagonisti assoluti il video mostrato in aula - che inchioda due imputati autori del pestaggio ai danni di un attivista giunto sul posto - e le dichiarazioni spontanee degli imputati dei centri sociali rinviati a giudizio. Il video, ripreso da una casa di fronte all'ospedale, mostra lampeggianti di volanti e gazzelle, si sentono urla, fino al pestaggio del carabiniere e del poliziotto ai danni di un ragazzo, rincorso e picchiato una volta a terra.

E' stato ascoltato anche l'appuntato Musica, uno dei primi a giungere al San Paolo, che ha confermato l'intruppamento in cordoni delle forze dell'ordine con cui avvennero le cariche all'esterno e all'interno dell'ospedale. Una ulteriore conferma a quanto già fino ad oggi ascoltato in aula, anche dai testi considerati più affidabili dal tribunale, ovvero il personale medico presente al San Paolo. Gli imputati dei centri sociali hanno infine prodotto dichiarazioni spontanee con le quali hanno ricordato il clima della serata, episodi di violenze e pestaggi, e più in generale un'atmosfera di scherno prima e di violenza

smisurata poi, da parte dei poliziotti e carabinieri presenti. Uno degli imputati ha inoltre fatto un riferimento all'omertà interno alle forze dell'ordine, oltre alla necessità, per i centri sociali, di "uscire dal proprio ghetto". Prossima udienza giovedì 23 febbraio.

#### **IX (23.02.06)**

Oggi sintesi che affronta solo il lato procedurale degli ultimi sgoccioli di processo. I due testimoni presenti, infatti, due ragazzi presenti al San Paolo, raccontano una verità storica per noi già ormai data e consolidata: chi vuole leggere ancora di pestaggi, insulti, derisione per la morte di Dax, può riguardarsi la trascrizione.

Invece lo spettacolo (peraltro decisamente tragicomico e irritante allo stesso tempo) viene dagli avvocati della difesa. Porciani deve aver mancato la sua ragione di noccioline stamattina, perché svolge il suo controesame facendo domande su Genova e rendendosi ancora più antipatico di quanto già non sia per le sue simpatie neofasciste. Di fronte allo spazientirsi del tribunale e alle opposizioni di Mazzali, risponde con l'unica risposta che ha imparato dai suoi colleghi nel processo della Diaz: "sto cercando di valutare l'attendibilità del teste", una specie di mantra che giustificerebbe un po' qualsiasi domanda (gliene suggeriamo una: "a lei piacciono le frittate?").

Il tribunale spazientito chiede alle parti di accettare la produzione delle precedenti dichiarazioni per l'ultimo teste, un infermiere sudamericano che racconta di come le ffoo abbiano pestato a sangue la gente senza ritegno, caricando indiscriminatamente. Le parti civili (anche difensori degli imputati) negano il consenso, ma di fronte alla richiesta del tribunale di motivare il rifiuto non sanno articolare mezza parola.

Il tribunale decide di prendere in mano la situazione (incalzato soprattutto dai giudici a latere che vogliono evidentemente chiudere il processo) e rimbalza il rifiuto acquisendo le dichiarazioni dell'infermiere.

A questo punto sarebbe il turno di Misenti, Zen e Spedicato i tre imputati delle ffoo di sottoporsi all'esame, ma pur presenti in aula Porciani si inventa un gomito che fa contatto con il piede pur di rimandare.

L'incazzatura dei giudici a latere è visibile e ad alto volume, mentre l'apprezzamento dell'atteggiamento non dilatorio dei compagni è evidente: nonostante questo il presidente cerchiobottista concede l'atto di codardia a Porciani, programmando l'esame degli imputati per l'8 marzo, le arringhe per il 16 e 23 marzo.

Speriamo che l'incazzatura del collegio e del pm duri fino alla sentenza.

Prima di lasciarvi ricordiamo solo un coretto a Porciani e agli imputati delle prodi forze dell'ordine: "le orecchie vi fan cosi'!"

a la prochaine

## **5// Le dichiarazioni spontanee degli attivisti**

### **D.B.**

Confermo ogni deposizione effettuata da me alle forze dell'ordine riguardanti la notte tra il 16 e il 17 marzo 2003.

Non ho molto da aggiungere a tali dichiarazioni , voglio semplicemente dire di essere, il giorno 16 marzo 2003, incappato in una notte nera, notte che dimenticherei, notte che mi ha segnato per sempre. Ho rischiato di essere ucciso, ho soccorso invano un mio fratello, ne ho portato un secondo in ospedale a causa di una coltellata ricevuta, un terzo ,anch'esso colpito, agonizzava sull'asfalto mentre le forze dell'ordine hanno creato una situazione di caos estremo bloccando con le loro volanti le ambulanze e di conseguenza ritardando la repentina missione di soccorso. Altro ricordo di quel momento è il continuo ripetersi di insulti da parte delle forze dell'ordine.

Arrivo all'ospedale, prima del mio fratello ormai cadavere, piangevo. Dovetti riconoscerlo, dovetti dare ai miei compagni la notizia della sua morte... in che modo? Sono sicuro che il mio urlare, il mio piangere, il mio mettermi in ginocchio, il mio ricercare un abbraccio amico siano state semplicemente delle reazioni umane. Ho rischiato 15 coltellate, ho visto morire davide , ho rischiato di perdere un altro amico...non è prassi di vita o sbaglio? La nostra reazione è umana!!!

Siamo stati accusati insensatamente dal questore di milano di voler portare via la salma. Un' accusa che ha dell'incredibile... a che pro delle persone possono fare un gesto del genere?! Ho pensato molto a questa stupida accusa fattaci e ho pensato : complimenti ditemi come potete accusarci di cio che un giorno lo spiegherò a mio figlio davide. Si, davide come davide cesare ucciso dai vili fascisti quella sera, non una rissa tra punk come hanno voluto a far credere alla popolazione intera, ma un vile agguato in buona regola.

E io? Dopo la disperazione causata dalla notizia del decesso di davide mi sedetti in un angolo del pronto soccorso, ero frastornato, mi sembrava di vivere in un mondo surreale, vedevo immagini ma non sentivo suoni, sentivo suoni ma non capivo...poi...il cadere in un vortice...polizia e carabinieri si muovevano pieni di se all'interno del pronto soccorso armati di mazze da baseball...si muovevano alla ricerca di una vittima..e cosi è arrivato il momento di una mia amica, la vedevo mentre la

picchiavano, anzi la stavano esattamente massacrando tirandola per i capelli e sbattendogli la testa contro il bordo d'alluminio della porta 1,2,3,4,5,6,..., volte. Io guardavo incredulo...come possono essere definiti uomini dei personaggi del genere? A quel punto mi alzai, mi avvicinai alla mia amica per aiutarla ma invece il mio aiuto servì soltanto a loro, infatti ,venni preso, ammanettato, incappucciato. NON opposi resistenza, ero totalmente frastornato , camminavo per inerzia, non capivo nulla ma ricordo i loro luridi insulti : comunista di merda,figlio di puttana, *mo ti spacchiamo il culo*...mi misero a testa in giù e mi colpirono ripetutamente con la mazza da baseball nella zona occipitale del cranio, sputavo un dente,vomitavamo sangue. Mi rompettero naso, sopracciglio e labbro. E mi lasciarono chiuso nella volante. Con il loro essere arroganti e violenti volevano forse darmi una lezione? Volevano forse farmi paura? E si, loro possono fare tutto cio, creare il caos, creare il delirio tanto poi...

Sono stato fatto uscire dalla volante, non ricordo ne dopo quanto, ne da chi. Sono stato portato in pronto soccorso e medicato. Mi sedetti e venni interrogato dalla Digos e forze dell' ordine.

Tornai a casa all'alba, distrutto, tristissimo. Avevo una frase che mi rimbombava nel cervello: "stasera li abbiamo scassati" ... frase pronunciata da un poliziotto..." gli abbiamo fatto paura"...

A oggi credo di poter dire di non aver provato la paura...ma di aver provato incredulità per l'azione sanguinosa commessa da persone che nascono per mantenere l'ordine e che in realtà camminano fieri di essere padroni delle città e incapaci di fermare il loro manganello di fronte alla morte...

Il mio animo dopo tre anni vive integro con il sorriso indimenticabile del mio fratello dax...pagherei per cancellare quella notte, morirei per non dimenticare. Rispetto a chi quella notte non si è fatto sottomettere, Rispetto a coloro che lottano contro le ingiustizie nelle città.

## **L.B.**

Innanzitutto una breve ricostruzione dei fatti di quella notte. Io ero una di quelle persone che prima di andare all'ospedale San Paolo ero in via Brioschi, il luogo dell'aggressione e del ferimento di alcuni compagni, tra i quali Davide Cesare "DAX". Inizio da qui perche' e' il posto, gia' prima dei pestaggi all'ospedale, dove si respirava un'aria pesante e intimidatoria. La via era presidiata da un numero consistente di poliziotti e carabinieri e delle loro auto che ostruivano tutte le vie intorno al luogo dell'aggressione e che sono state anche di ostacolo per il passaggio delle auto ambulanze. Ci fu un tentativo di carica da parte di un gruppoi di poliziotti sceso da un furgone

indossando caschi e impugnando scudi, e che si diressero verso il gruppo di persone presenti.

Quella situazione non si concluse con una carica, ma ripensandoci a posteriori dava l'idea di quello che sarebbe accaduto piu' tardi

Nel vialetto del pronto soccorso vi erano alcune volanti che nel corso del tempo aumentarono cosi' come il numero di poliziotti e carabinieri che non fecero segreto della volonta' di non lasciarci soli, ma anzi iniziarono a infierire con una serie di provocazioni creando un clima di tensione.

Il seguito sta poi nelle cariche e nell'inseguimento dentro il pronto soccorso, nella caccia all'uomo e nei pestaggi di persone ferme o a terra e comunque indifese, un susseguirsi di aggressioni di cui ne sono testimonianza i racconti di chi c'era e le numerose cartelle mediche.

Un bilancio non da poco in considerazione del fatto che l'unica cosa che chiedevamo quella notte era di stare soli e tra di noi: il nostro compagno era morto.

Nono considero l'atteggiamento dei poliziotti come una semplice mancanza di sensibilita'.

Tra gli agenti presenti quella notte l'odio era viscerale. Quel modo di fare e' frutto di una politica e di un agire ricercato e studiato per quelle persone che si ritrovano in percorsi politici come i nostri. Negli insulti che ci venivano fatti ci si dava dei comunisti di merda, insultavano la nostra dignita' e quella di amici e compagni non piu' presenti tra noi. Immagino che nella loro visione della vita e del lavoro persone come noi possono essere ammazzate di botte "fin dentro i corridoi di un pronto soccorso" e possono essere umiliate negli affetti piu' cari. Si permettono di fare quello che vogliono e avere l'appoggio di un questore, che pur di difendere i suoi "buoni e bravi" agenti, ci accusa di aver cercato di sottrarre il corpo di Davide, di aver devastato il pronto soccorso, e di altro ancora.... Come se fossimo bestie, o meglio capir espiatori delle gigantesche violenze e dei grossolani errori commessi dalle questure milanesi.

Su uno striscione una volta leggevo "al San Paolo come alla Diaz, Massacri e Menzogne". Mai una frase ha sintetizzato cosi' bene il clima che ci si viveva nei giorni seguenti.

E' chiaro il fatto che vi e' una forte spinta ideologica che attraversa gli ambienti di polizia e carabinieri che spesso si tramuta in modo d'agire cosi' come diversi avvenimenti degli ultimi anni stanno a dimostrare.

Quello che ho provato quella notte e' del tutto personale e quello che mi e' successo sta scritto nella querela che ho presentato qualche settimana dopo i fatti, ma devono rimanere indelebili le decine di compagni e compagne che ho visto quella notte sanguinare sulle sedie del pronto soccorso: teste aperte e faccie tumefatte, persone rincorse come prede, compagni ammanettati e rinchiusi in macchine della polizia quasi soffocare nel loro sangue. Compagni e amici in preda alla disperazione di chi e' impotente di fronte a una situazione totalmente irrealista ma

brutalmente vera, passati in pochi secondi dal piangere un compagno a dover scappare per non essere massacrati. Ci rimane in primo luogo e nonostante tutto, ricordare Dax compagno militante assassinato perche' antifascista.

## **F.Z.**

La notte del 16 marzo 2003 in via Brioschi angolo via Zamhenof tre neonazisti massacravano a coltellate Davide Cesare Dax e ferivano un altro compagno.

Un paio di coltellate sono toccate anche a me, il caso ha fatto si che fossero meno gravi.

Proprio per questo i miei ricordi rispetto a quella notte sono abbastanza lucidi.

Ricordo la fuga dei 3 neonazisti e l'immediato accorrere da tutte le direzioni di diverse volanti che, con formidabile perizia, ostruivano le vie d'accesso al luogo dell'aggressione impedendo di fatto all'ambulanza di raggiungere il corpo di Dax.

Ricordo da subito atteggiamenti ostili da parte degli agenti nei confronti dei primi compagni accorsi.

Un video amatoriale riprendera' alcuni agenti mentre organizzano una carica che poi avverra' al pronto soccorso dell'ospedale san paolo.

Ed ora veniamo a quello che e' successo al San Paolo

Non e' facile trovare delle parole per descrivere lo sconcerto e la rabbia che ho provato quella notte e quello che continuo a provare quando ripenso a quegli eventi.

Quello che ricordo e' l'atteggiamento provocatorio sin da subito degli agenti accorsi al pronto soccorso per interrogarmi.

Ricordo le minacce e gli spintoni subiti dopo aver appreso dai medici della morte di Dax.

Ricordo di essere rimasto quasi sempre all'interno del Pronto Soccorso per farmi medicare, avevo la spalla immobilizzata per via del ferimento, per cui mi appaare chiaro che non ho potuto fare nulla di quello di cui mi si accusa. Dopo di che la storia e' nota: insulti, calci, pugni, e cariche di Polizia e Carabinieri.

Ricordo le chiazze di sangue nelle sale del Pronto soccorso, le urla rabbiose e spaventate dei compagni massacrati, gli sguardi di sfida di decine di agenti armati di mazze da baseball e giubbotti antiproiettile fieri di aver impartito la giusta punizione a qualche "comunista di merda", salvo poi chiedere a me e ad un altro imputato di ricordare il doloroso episodio e rendere testimonianza sull'agguato che e' costato la vita a Dax. Le parole hanno un peso, soprattutto se si indossa la divisa e si rappresenta uno stato a detta di molti democratico, gli insulti ricevuti quella notte spiegano il motivo di quella brutale e ingiustificata aggressione.

Eravamo solo "comunisti di merda" e tanto basta perche' gli agenti presenti al San Paolo non si debba avere diritto di

cittadinanza.

## O.E.

Due sono le immagini che piu' di altre si ostinano a rimanere ben impresse nella mente se penso al San Paolo

La prima e' questa. "Signor E. mi dispiace per quello che le e' successo". Ecco le parole che mi rivolge con evidente imbarazzo il Questore di Milano Boncoraglio mentre si alza in piedi dietro la sua scrivania. Siamo a qualche tempo dopo i fatti del San Paolo, non riesco a quantificare con precisione quanto tempo sia trascorso nel frattempo, non molto comunque. Sono in Questura come altre innumerevoli volte per avvisare dello svolgimento di una manifestazione pubblica in citta'. Ma ad un certo punto gli uomini della Digos mi comunicano che il Questore vuole ricevermi nel suo ufficio. Mentre mi rivolge parole di costernazione ripenso con fastidio che per tre giorni lo stesso dichiarava candidamente alla stampa, tra lo sconcerto degli stessi cronisti, che le forze dell'ordine erano intervenute per impedire che noi portassimo via la salma. Chissa' come matura questa ridicola linea di difesa, chissa' se era frutto suo o di qualche consigliere maldestro. Comunque e' certo che insistette a raccontare l'insostenibile, anche per i canoni del comune buon senso, per ben tre giorni. Fino a quando l'allora prefetto Bruno Ferrante piu' arguto o semplicemente coadiuvato da migliori consiglieri, comincio' a dichiarare ufficialmente che bisognava finirla con questa storia della salma aggiungendo timidamente che se proprio fosse emersa una qualche responsabilita' da parte delle forze dell'ordine (qualche singolo avesse un po' esagerato, l'intenzione non andava al di la' di questo escludendo aprioristicamente colpe collettive e modalita' operazionali) sarebbe stata perseguita. Ma, per intanto quella mattina in questura, avevo l'impressione che il nostro questore non sarebbe durato ancora molto tempo in citta'. Fui facile profeta.

Secondo flashback. Sono intontito, sono stato colpito in piu' punti e preso a calci, mentre un gruppo di persone che poi scopriro' abitanti dei palazzi di fronte urla ai miei aggressori qualcosa del tipo: animali, lasciatelo stare, tanto che loro si indispettiscono e urlano a loro volta qualcosa contro. Ho cercato istintivamente di ripararmi la testa e i genitali. So che e' servito, pero' faccio fatica a rialzarmi, ora che non sento piu' i colpi. Ma qualcuno mi aiuta. Non e' un compagno. Capisco che e' un poliziotto, deve essere giovane ma non inquadro il viso... Non ci riesco... Non ho tempo... Devo riuscire a reggermi sulle gambe. Devo scappare. Lui mi aiuta a rimettermi in piedi e mi dice concitato "Vai via! Vai via!" Devo a lui probabilmente se me la sono cavata con poco, con molti meno danni di altri e altre. A lui e a quell'altro compagno mio che vedendomi a terra in difficolta' ha tentato di aiutarmi con l'unico risultato di attirare l'ira di alcuni miei aggressori che lo ripagano

spendendolo dritto in ospedale con i denti fracassati. Sarebbe accaduto a me. Qualche giorno dopo qualcuno, ben navigato mi ebbe a dire: vedrai ora che e' comparso quel video amatoriale che certifica inequivocabilmente almeno il tuo pestaggio, cercheranno di addebitarti qualche violenza fantomatica precedente, per cercare di spiegare e di conseguenza ridurre la portata dell'abuso di cui sei stato vittima. Inutile a dirsi che anche in questo caso la complessita' del corso degli eventi svanisce dietro l'estrema prevedibilita' dei comportamenti umani.

Questi sono i ricordi piu' nitidi. Le emozioni, quelle, agiscono ancora ogni volta che se ne riparla. Prima il vuoto cosmico e l'angoscia che lascia la morte quando ti colpisce vicino. Poi l'istinto che piu' ci lega alle origini della specie, la sopravvivenza. Fuggire per salvarsi. Nei corridoi di un ospedale.

Ecco alcuni cenni di quella notte. E' molto tardi, sono a letto a casa mia, abito dall'altra parte della citta'. Saranno le 23.30 o le 24.00. Ricevo alcune telefonate, nell'agitazione delle poche parole capisco che c'e' stata un'aggressione contro alcuni compagni nel Ticinese. In fretta e in silenzio prendiamo la macchina e ci dirigiamo in via Brioschi, io e JM che vive con me. In Brioschi ci sto poco, vi sono pochi compagni sconvolti e polizia. Dei feriti non c'e' gia' piu' nessuno, non ho fatto in tempo, li hanno gia' trasferiti. Di Dax si dice che e' grave. Corro al San Paolo. Li' ancora una volta trovo pochissimi compagni e polizia piu' numerosa. Dax e' morto e ci guardiamo in faccia attoniti... Chi sa piangere lo fa, chi non ne e' capace tace. Ma per la polizia tutto anche il dramma e' noiosa routine. Non cessano di aggirarsi in mezzo a noi persone disperate, chi con fare noncurante, chi allegro. Una scena che a pensarci ora mi appare come una fotogradia irrealistica che stinge nel surreale. Certo i movimenti sociali non hanno un buon rapporto con gli organismi deputati al controllo, cio' probabilmente sta nella naturalita' delle cose. Chi per praxis opera per la trasformazione sociale immediatamente mette in discussione la forma di sovranita' data, per cui si assiste a un quadro in cui i nuovi attori sociali vengono di conseguenza considerati illegittimi, innescando invariabilmente ottuse risposte repressive quando i "claims" dei movimenti sono politivi. Ma lasciamo stare l'analisi, centra poco ora. Se vi ho fatto un veloce riferimento e' stato solo per dimostrare che quella situazione per noi attivisti e attiviste era davvero strana. La strafottenza degli agenti. Stavano facendo salire la tensione molto velocemente. Così ho dovuto seppellire il dolore dentro di me riservandolo per i giorni successivi e come molte altre volte ci siamo adoperati per tentare di disinnescare la tensione. Perché davvero nessuno di noi aveva voglia di battibeccare con loro avendo ben altro per la testa. Ma quel comportamento e quello stare addosso irritavano. Abbiamo chiesto una e piu' volte che si allontanassero. Niente. Abbiamo fatto presente che stavano facendo quello che non dovevano fare e cioè provocare un gruppo di persone che piangevano un amico. Niente. All'inizio qualche frase

strafottente. Poi qualcuno ridacchiava. Poi frasi irripetibili. Certo ricambiate, ma da qui c'era disperazione... Di la' ci sarebbe dovuta essere professionalita'. Gia'... Professionalita', magari sono io che mi immagino che non ci fosse mentre in realta' c'era eccome, forse qualcuno aveva interesse che accadesse qualcosa... in fondo era passato gia' molto dall'assassinio di Dax e i corpi di polizia avevano avuto tutto il tempo di mettere in piedi i meccanismi (e gli uomini) di mediazioni formale e informale di cui sono dotati. Se avessero voluto. Ma forse fu deciso che non era il caso. E che un gruppo di agenti scarsamente addestrati e dotati di poca impronta democratica interagissero a modo loro con "quelli dei centri sociali" per usare la vulgata di certa stampa. Torno al racconto dei fatti. Scambio di insulti che dura qualche istante, poi improvvisamente si spostano di qualche metro indietro. La cosa non mi piace, ho esperienza di piazza (ebbene si', sono un recidivo della forma politica denominata "manifestazione") e non mi fido che abbiano capito che per far allentare la tensione basta fare pochi passi indietro. Mi avvicino e faccio in tempo a sentire distintamente uno di loro dire agli altri: "Sono 5 deficienti, prendiamoli tutti". In quell'istante corro indietro e avviso tutti di scappare, ma e' inutile ci stanno gia' caricando. La nostra situazione era che avevamo questi che ci caricavano da una parte e l'entrata dell'ospedale dall'altra. Siamo corsi dentro, ma non e' finita. Hanno fatto irruzione e ci hanno inseguito dappertutto. Piu' durava l'inseguimento piu' capivo che stavano perdendo ogni tipo di controllo. Fino a quando a un certo punto mi sono girato e ho visto tra di loro questo grosso carabiniere che correva come un ossesso con una mazza da baseball in mano che faceva stampare sulle porte che superava. Sapevo ormai che se mi avessero preso sarei stato in pericolo anche di vista. Non esagero, visto che vi sono compagni e compagne che si trascinano ancora adesso dietro delle psicosi a causa dell'intensita' di quelle paure. Comunque sono fortunato, riesco a non farmi raggiungere. Aspetto un po'. Aspetto che si calmino le acque. Di li' devo uscire e devo aspettare che riacquistino un briciolo di controllo. Poi mi dico che ormai sara' pur arrivato qualche dirigente di polizia in grado di riprendere un'agestione moderata degli uomini armati. Torno indietro e sembra davvero tutto tranquillo. Vi sono poliziotti e carabinieri in giro ma non sembrano badare troppo a me. Non ho ancora idea della terribile mattanza gia' accaduta. Esco sul vialetto dell'ospedale perche' voglio uscire una buona volta da li'. Sto camminando verso l'uscita ma in qualche modo mi accorgo che mi seguono, allora corro verso il gruppo che bloccava l'accesso al vialetto. Con tutto il fiato che ho li scarto e sono finalmente fuori in strada, ma non serve perche' immediatamente mi prendono e mi scaraventano a terra. Il seguito e' documentato dal video amatoriale che abbiamo visto anche oggi in aula e si riferisce comunque al flashback che raccontavo all'inizio.

Fin qui il racconto delle fasi cruente. Ma qualcosa di altro vorrei poter aggiungere. La presentazione dei nostri esposti alla procura non ha avuto le caratteristiche dell'azione automatica.

Ci abbiamo pensato molto e molto ne abbiamo discusso. E' stato a suo modo un fatto eccezionale. Nessuno nell'ambiente della sinistra sociale crede che siano date ancora le condizioni perche' le forze di polizia, tutte, rispondano davvero per intero di fronte alla societa' di questi comportamenti aberranti. Troppo corporativo il modello organizzativo, largamente inapplicata la legge di riforma dell'81, strettamente gerarchica la struttura materiale e mentale e sono tutte condizioni che provocano l'ostracismo di quelle soggettivita' democratiche interne che pur hanno una "weltanschauung" democratica. Molto piu' semplice dare la colpa agli attori legittimi di turno, come "i centri sociali", "gli autonomi", "i no-global". Di fronte a gruppi di poliziotti e carabinieri che ci inseguivano urlando "comunisti di merda vi ammazziamo tutti" potevamo rinchiuderci nei nostri ghetti, feriti, umiliati e percio' consapevoli che solo il percorso virtuoso delle lotte sociali puo' garantire un contrappeso alle derive securitarie. Ma dai nostri ghetti dobbiamo uscire. Gli esposti furono presentati.